

I PRIMI FILE. GLI ARCHIVI DELL'ASIA OCCIDENTALE ANTICA

Nel passato la memoria veniva registrata in forme diverse e conservata in contenitori appositi: gli archivi. Anche oggi, accanto agli hard disk, ai dischi ottici e alle memorie flash, gli archivi continuano a svolgere la loro antichissima funzione.

■ LE IMMAGINI RACCONTANO LA STORIA

Lavorate nella redazione di una rivista di divulgazione storica e avete ricevuto un articolo sugli archivi mesopotamici ed egizi. Avete deciso di pubblicarlo, e ora dovete illustrarlo con le immagini che sono state selezionate dai ricercatori iconografici. Attenzione: una delle immagini è decontestualizzata (cioè, non è legata al racconto).

► **Indicate nel testo dell'articolo i punti nei quali, secondo voi, vanno inserite le immagini.**

► **Individuate l'immagine decontestualizzata e segnalatela al ricercatore iconografico, motivando la vostra obiezione.**

Costruire la memoria con l'argilla e il papiro

Sin dall'apparizione della scrittura, alla fine del IV millennio a.C., gli scribi e gli amministratori dell'Asia occidentale crearono degli appositi luoghi all'interno degli edifici istituzionali – il palazzo e il tempio –, che possono essere identificati come archivi. Essi hanno sfidato il tempo e si sono conservati grazie a qualche evento catastrofico del passato (naturale o militare) che, distruggendo il palazzo o il tempio, seppellì gli archivi sotto le macerie.

Dunque, se noi disponiamo di un gran numero di testi delle civiltà mesopotamiche è grazie a episodi casuali verificatisi nell'antichità. In condizioni ordinarie, infatti, dopo un certo periodo di tempo, gli scribi distruggevano i documenti, o li gettavano via come spazzatura, oppure, occasionalmente, li riutilizzavano come materiale di riempimento in nuove costruzioni.

Un discorso a parte meritano invece le biblioteche. Queste, infatti, per specifico volere del re e dei sacerdoti raccoglievano solo testi letterari, religiosi, magici o divinatori, risalenti anche a molte centinaia di anni prima. Splendidi esempi ne sono la Biblioteca di Assurbanipal a Ninive, quella di Abu Sir (presso Saqqara) e quella di Alessandria d'Egitto.

Esistevano, inoltre, diverse tecniche di scrittura e di conservazione dei testi, che hanno finito per influenzare in modo decisivo la loro durata nel tempo.

In Mesopotamia tutte le operazioni amministrative venivano registrate su tavolette d'argilla, un materiale molto economico, facilmente reperibile lungo le rive dei fiumi o dei canali. Le tavolette venivano fatte essiccare al sole, oppure, occasionalmente, venivano cotte nei forni per aumentarne resistenza e durata. Paradossalmente, un incendio provocato da un incidente, o da un attacco militare, facilitava la conservazione degli archivi mesopotamici. Negli archivi i documenti venivano riposti ordinatamente su degli scaffali di legno, o negli incavi ricavati nelle pareti, oppure raccolti (singolarmente o in gruppi) in apposite ceste di canna, debitamente etichettate per facilitarne l'identificazione e il reperimento da parte dei funzionari. Le stesse tavolette recavano alla fine del testo il «colofone», che forniva informazioni su autore, scriba, contenuto, data di composizione, ed anche maledizioni e preghiere. Oggi il colofone (o *colophon*) si trova nella pagina successiva alla copertina di un libro, e assolve alla stessa funzione informativa, cioè riporta le note di produzione di un'opera. Le stanze degli archivi venivano poi sigillate, e la loro apertura doveva essere ogni volta minuziosamente registrata.

Diversamente che per la Mesopotamia, in Egitto è stato rinvenuto un numero notevolmente inferiore di testi d'archivio, poiché i supporti scrittori in uso in quella regione erano di un materiale facilmente deperibile. Gli antichi Egizi, infatti, adoperavano rotoli di papiro scritti con l'inchiostro (a base di residui oleosi, acqua e resina), che si deterioravano facilmente a contatto con l'acqua e il fuoco. Più raramente, ricorrevano a tavolette di legno dalla superficie in gesso (queste erano adoperate soprattutto dagli scolari), sottili brandelli di pelle per i testi religiosi e magici, cocci di ceramica (*ostraka*). La conoscenza della civiltà egizia, dunque, è affidata quasi esclusivamente alle iscrizioni epigrafiche, cioè incise su pietra, mura, statue e obelischi, oppure alle pitture parietali delle tombe. Queste iscrizioni, però, parlano solo di religione, di riti, di celebrazioni del faraone. Perciò, le informazioni che possediamo sull'economia, la società e l'amministrazione egizie sono di gran lunga inferiori a quelle delle contemporanee civiltà vicino-orientali, che adoperavano supporti d'argilla.

■ LAVORARE SULLE FONTI

► **Scrivete un breve commento per ciascuna delle immagini, attingendo le informazioni dal racconto.**

1 Frammenti di papiro dell'archivio di Abu Sir, XXV sec. a.C. Londra, British Museum.

2 Tavoletta d'argilla in sumero, che attesta un contratto di vendita di un campo e di una casa, da Shuruppak, 2600 a.C. ca. Parigi, Museo del Louvre.

3 Lettera in akkadico del governatore di Megiddo, Amarna, al faraone, dall'archivio reale di Akhetaton (1365-1349 a.C.). Parigi, Museo del Louvre.

4 Sistema di archiviazione a «buca di piccione», da Sippar (Tell Abu Habbah, Iraq), II millennio a.C.

5 Archivio di Ebla al momento del ritrovamento da parte della missione archeologica italiana, dal Palazzo Reale G (2400 a.C. ca.).

6 «Ostrakon» recante un testo religioso, da Deir el-Medina (forse), 1200 a.C. ca., Torino, Museo Egizio.

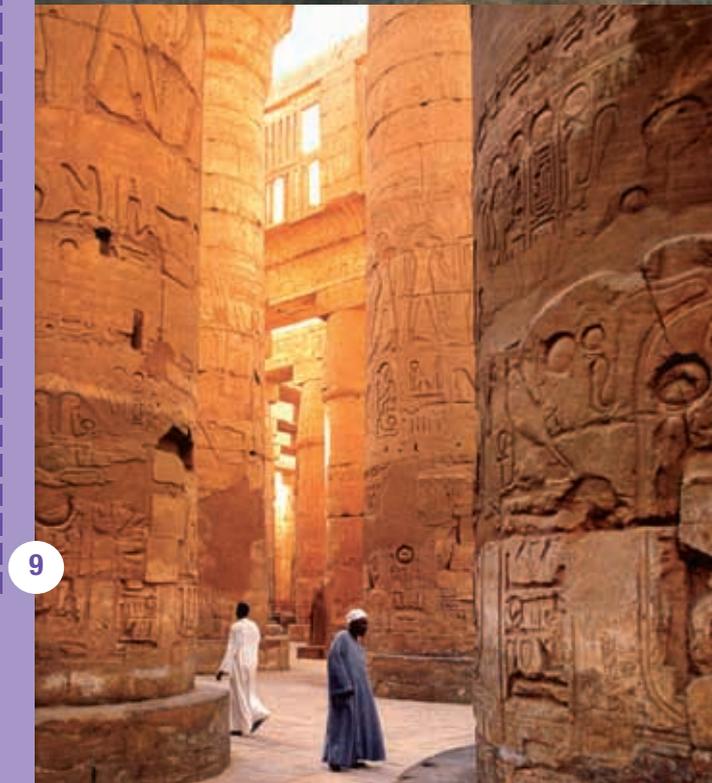
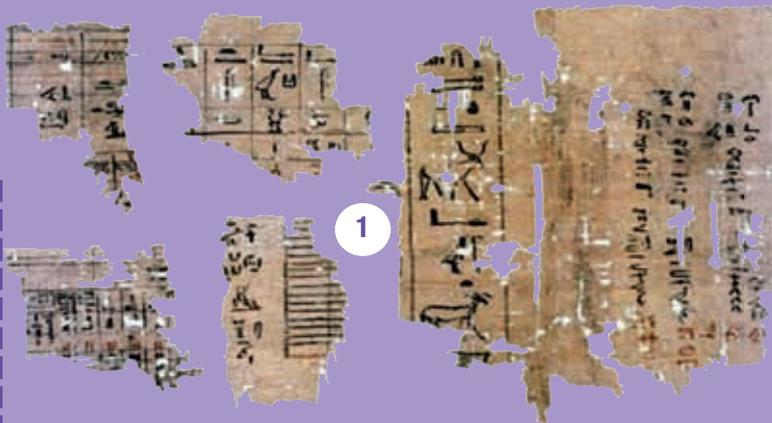
7 «Ostrakon» recante il nome del politico ateniese Temistocle, 471-470 a.C. Atene, Museo dell'Agorà.

8 Sistema di archiviazione «a scaffale». Riproduzione dell'archivio centrale di Ebla, 2400 a.C.

9 La grande sala ipostila (dotata di colonne e copertura) del tempio di Karnak, iniziata dal faraone Amenofi III e terminata da Ramses II, XIII sec. a.C.

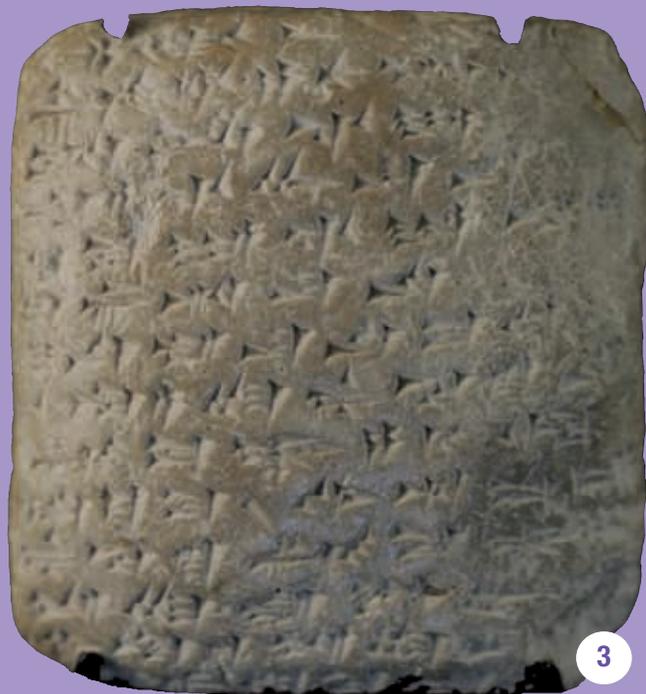
10 Tomba di Nefertari, Valle dei Re, XIII sec. a.C.

La regina pronuncia davanti a Thot (lo scriba divino possessore dei poteri magici derivanti dalla scienza) la formula del *Libro dei Morti* per ottenere gli strumenti della divinità e i suoi poteri: il vaso e la paletta dello scriba.





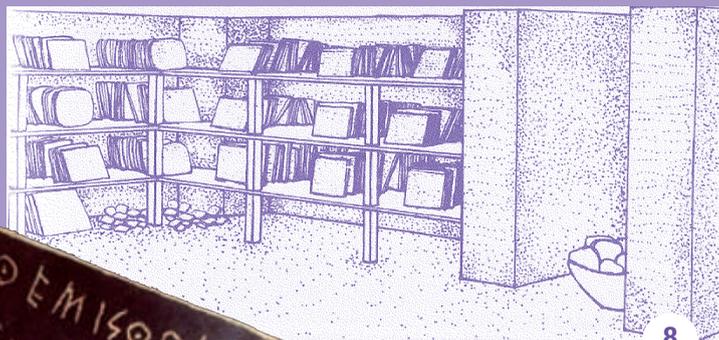
2



3



7



8



10

■ PER DISCUTERE

Quando una città o un regno venivano conquistati, il re nemico ne ordinava la distruzione degli archivi, oppure comandava che questi venissero trasferiti presso la propria corte, insieme con i prigionieri. Questa usanza è rimasta fino ai nostri giorni. Alla fine della Seconda guerra mondiale, ad esempio, i Tedeschi, quando furono costretti ad abbandonare Napoli, che si era ribellata, ne bruciarono gli archivi storici; i Francesi, quando alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso dovettero concedere l'indipendenza all'Algeria, ne trasferirono in Francia gli archivi statali.

► **Riflettete sull'importanza degli archivi nelle società urbane: ci sono differenze fra oggi e il passato?**

■ SCRIVERE CON L'EMPATIA

Noi siamo convinti che i sistemi di memorizzazione digitalizzata (computer, dischi ottici, memorie flash ecc.), siano estremamente più sicuri di quelli usati nel passato. Non è così: sappiamo, infatti, che i supporti elettronici sui quali archiviamo le memorie sono molto più deperibili dell'argilla, e molti temono che, in futuro, se venisse a mancare l'energia, non saremmo più in grado di leggere i nostri documenti.

► **Provate a immaginare e a scrivere una storia ambientata in una società come la nostra, nella quale, per un incidente imprevisto, tutti i sistemi di archiviazione siano andati in tilt.**